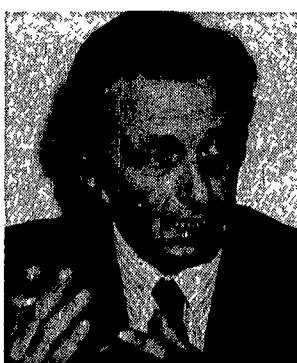


## Sospesi al Senato esame e voti sulla legge

La Segreteria del Pci:  
pronti al confronto  
ma per modificare una linea  
restrittiva e recessiva



Da sinistra  
Giuliano  
Amato  
Ugo  
Pecchioli  
Massimo  
Riva



Piero Fassino:  
prevalgano  
l'informazione  
e la ragione



Quanto più si avvicina l'8 novembre tanto più appare chiaro che è in atto una campagna strumentale e propagandistica tendente a dimostrare che qualunque sia il risultato del referendum, avrebbe comunque perso il Pci. Lo afferma Piero Fassino (nella foto), della segreteria nazionale comunista. «Per sostenere questa operazione propagandistica - continua Fassino - si tenta di offuscare e banalizzare le ragioni del sì, sottraendo ai cittadini elementi di informazione e conoscenza». Per queste ragioni «i comunisti moltiplicheranno in questi giorni il loro impegno per una campagna elettorale fondata sull'informazione e sulla ragione e per far comprendere che il «sì» sul nucleare è un voto per un'energia pulita e una scienza utile allo sviluppo e il sì sulla giustizia è un voto a tutela dei diritti dei cittadini a difesa di quell'autonomia della magistratura che altri vorrebbero insidiare».

# Governo cede, Finanziaria ripudiata

Stop alla legge finanziaria. La commissione Bilancio del Senato, su richiesta esplicita del Pci, ha sospeso l'esame della manovra del governo giudicandola sfasata rispetto alla nuova congiuntura economica ed ha chiuso i suoi lavori. Ora tocca a Spadolini e Goria. «Un primo successo politico», è il giudizio di Ugo Pecchioli. «Pronti al confronto», dice la Segreteria del Pci, ma se davvero si vuol cambiare.

insostenibile. Anche i partiti della maggioranza hanno dovuto prenderne atto. Ora il governo deve dire chiaramente quali correzioni intende apportare.

Questa è esattamente la radiografia di quanto pochi momenti prima era avvenuto in commissione. All'intervento di Barca hanno fatto seguito quelli di Massimo Riva (Sinistra indipendente) e Guido Pollicio (Dp) e poi ancora quelli degli esponenti della maggioranza: i dc Salvatore De Vito e Nino Andreatta, il socialista Francesco Forte, lo stesso ministro del Tesoro Giuliano Amato. Tutti per riconoscere che, in effetti, un ripensamento e modifiche sono necessari. Dura un'ora questa discussione: la conclusione è la sospensione dei lavori e la convocazione urgente dell'ufficio di presidenza della commissione. È un lungo incontro con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i gruppi. Ne esce la proposta al plenum della commissione di non riprendere più i lavori e di rimettere ogni de-

cisione procedurale a Giovanni Spadolini, presidente del Senato. C'è naturalmente, ed è preminente, l'aspetto politico: ed esso chiama in causa direttamente il presidente del Consiglio Giovanni Goria. Non lo fa soltanto l'opposizione. È il «dottor sottile» Giuliano Amato a scaricare la patata bollente su Goria: «Il problema viene consegnato al governo. Al presidente del Consiglio in prima persona che dovrà valutare... e ripresentarsi... e qui, al Senato, prospettare le innovazioni che vengono ritenute necessarie alla manovra economica». Amato annuncia «incontri ristretti» di governo, «consultazioni anche esterne» e poi probabilmente un Consiglio dei ministri: «Tutto ciò deve accadere entro la prossima settimana».

Nel frattempo, sarà all'opera anche Giovanni Spadolini che dovrà convocare la conferenza dei capigruppo per valutare quale nuova organizzazione dei lavori assicurare al Senato dopo lo sconvolgimento di ieri. Ciò che sembra comunque fuori discussione - così si sono espressi tutti i gruppi parlamentari - è che il Senato concluda l'esame dei documenti finanziari entro il 25 novembre. Poi toccherà alla Camera.

Ma come verrà ridisegnata la legge finanziaria? Alla domanda Amato non risponde. Tracce degli orientamenti si possono, però, ritrovare nei documenti della maggioranza e dell'opposizione presentati per ratificare la decisione di sospendere la sessione di bilancio. Per la maggioranza si tratta solo di «evitare nuovi impulsi inflazionistici e contenere ulteriormente il fabbisogno dello Stato». Per l'ordine del giorno unitario del comunista Rodolfo Bollini, responsabile dei senatori comunisti della commissione Bilancio, del presidente della Sinistra indipendente Massimo Riva e del dp Guido Pollicio si tratta invece di contrastare «i gravi pericoli di recessione, le minacce per l'occupazione e di evitare al

Sul nucleare  
no di docenti  
del Politecnico  
di Torino

Oltre trenta docenti universitari del Politecnico di Torino hanno sottoscritto un documento comune favorevole al no nel referendum sul nucleare. «L'evento di Cernobyl - essi sostengono - è dovuto a condizioni inesistenti negli impianti italiani attuali e futuri. I medici, invece, sembrano essere in maggioranza favorevoli al «sì». Questo almeno è quanto sostiene il settimanale «Medical Tribune» che attraverso un sondaggio ha calcolato che il 47,3% dei medici italiani interpellati è favorevole all'abrogazione delle norme sul nucleare, il 38,9% contrario e il restante 13,8% indeciso.

Giulio Quercini:  
pagheremo errori  
e ritardi del  
piano energetico



«Molti sono i limiti almeno per i prossimi vent'anni, entro cui l'Italia dovrà muoversi con o senza il nucleare, in conseguenza dei ritardi e degli errori passati dei governi e degli enti elettrici ed energetici: lo afferma Giulio Quercini (nella foto), della Direzione del Pci in un articolo che comparirà sul prossimo numero di «Rinascita». Per l'esponente comunista, dunque, la cosa migliore è «imparare a muoversi meglio entro questi limiti piuttosto che inseguire ancora una volta la chimera della fonte in grado di far sé di risolvere il problema». L'avvio in tempi da definire, ma comunque ravvicinati, della dismissione di Caserta, secondo Quercini, potrà rappresentare un punto di concentrazione degli sforzi e delle competenze nazionali e di coordinamento con altri paesi europei attorno a un'impresa che nel caso di una centrale abbastanza avanzata «sarà probabilmente la prima di tale complessità in Europa».

## Parla Andriani dopo il blocco della legge «Ora vediamo come si cambia, il vero pericolo è la recessione»

«A Goria e ad Amato vorremmo chiedere se non considerano giunto il momento di ripensare radicalmente l'impostazione che hanno dato al bilancio e alla politica economica del governo: queste sono le righe conclusive dell'editoriale de l'Unità del 27. La firma era quella di Silvano Andriani. I fatti gli hanno dato ragione. Cosa avverrà ora? Ecco i temi di quest'intervista.

dionale si avvicina al 20 per cento. Cifre drammatiche che aumenterebbero, e di molto, in caso di recessione. Questo è il vero pericolo da affrontare.

Perché non consideri un rischio forte per la nostra economia un'impennata dell'inflazione, peraltro già in atto?

«A livello mondiale, se la spinta recessiva va avanti, non mi sembra che ci sia un grande rischio di aumento dei prezzi. L'impennata dell'inflazione in Italia è il risultato della politica restrittiva attuata dal governo mediante gli inasprimenti delle imposte indirette trasferibili sui prezzi al consumo e l'aumento dei tassi di interesse che accrescono i costi dell'impresa. Vi è poi, come spiega il Bollettino della Banca d'Italia, anche un'inflazione da profitti».

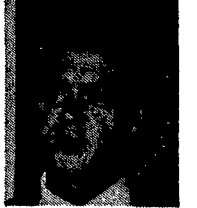
Ma la manovra del governo scarica sulle imposte indirette il maggior prelievo aumentando così l'inflazione e ridimensionando di conseguenza i benefici per gli stessi lavoratori. La nostra proposta prevede invece, nel procurare le entrate compensative degli alleggerimenti fiscali praticando il trattamento fiscale degli redditi da capitale a quello degli altri redditi, riducendo l'erosione e intensificando la lotta all'evasione. Gli aumenti dell'Iva fatti soltanto per rastrellare quattrini, oltre che inflativi, riducono i margini per una ben più ampia manovra di redistribuzione del canco fiscale dai contribuenti sociali alle imposte indirette che noi proponiamo.

Le aliquote Iva aumentano per oltre tremila miliardi. L'accordo di Irpeg e l'Ior sale al 98 per cento ma solo per le persone giuridiche. Più 25% per le tasse sulle assicurazioni. Aumento al 30% (dal 25%) della ritenuta fiscale sugli interessi dei conti bancari e postali. Più 25% delle tasse automobilistiche. Più 20% delle concessioni governative e dei bolli delle patenti. Rincaro dei contributi previdenziali e assistenziali per i lavoratori auto-

Appelli  
contrapposti per  
la responsabilità  
dei giudici

Nuove adesioni all'appello per il «sì» al referendum sulla giustizia, già sottoscritto da numerosi intellettuali, magistrati, giuristi, esponenti della cultura e dello spettacolo. Tra le nuove firme quelle di Gianni Baget Bozzo, Francesco Margiotta Broglio, Vittorio Gasman, Maria Occhini, Claudia Cardinale, Walter Chiari, Gianni Brera, Barbara Alberti, Carlo Maria Badini. Ma le nuove adesioni giungono anche all'appello contrario, quello per il no lanciato dal «31 intellettuali». Tra le firme che arrivano dalla Toscana, quelle di Ernesto Balducci, Carlo Lucchesi, Andrea Ori Bagnolini, Maria Pupilli, Giuseppe Sorensen, Giuliano Toraldo di Francia, Giampaolo Calchi Novati, Gian Luca Cerrina Feroni, Aldo Schiavone, Danilo Zolo.

Martelli:  
è un imbroglio  
il comitato  
per il «No»



«Il no sulla giustizia è un «imbroglio», l'imbroglio di un comitato che ricorda troppo, nello stile e nei protagonisti, i comitati per la pace da una parte e la «no» viceversa del Psi. «Non può non saperlo - continua Martelli - l'on. La Malfa né può dimenticare che accettando le proposte di legge Rognoni varate dal Consiglio dei ministri un anno fa con il voto di Spadolini, Visentini e Mammì, il Pri accettò già il principio della responsabilità civile dei magistrati».

Padre Sorge  
non andrà  
a votare  
l'8 novembre

Padre Sorge non andrà a votare. Lo ha dichiarato lo stesso gesuita nel corso di un'intervista al settimanale «Epoca». Il ricorso al referendum, per padre Sorge, è una strada inadeguata per conoscere effettivamente cosa pensino i cittadini sui problemi in discussione. «Non è possibile - continua il gesuita - con un «sì» o con un «no» giudicare questioni per loro natura articolate e complesse e inoltre «certi discorsi ascoltati in questi giorni fanno pensare che i «sì» e i «no» saranno strumentalizzati a fini politici».

DIARIO DI REFERENDUM / GIUSTIZIA  
LUCIANO VIOLENTE

## Ce lo ha detto un galantuomo del no



In televisione, l'altra sera, Francesco Bonifacio, presidente del Comitato per il no ed ex presidente della Corte costituzionale, ha dimostrato ancora una volta di che stoffa sono fatti i galantuomini. La principale tesi del no è che, se vincessero i sì, i magistrati sarebbero equiparati ai dipendenti civili dello Stato e potrebbero quindi essere trascinati in giudizio da qualunque cittadino insoddisfatto delle loro decisioni. Dopo che un illustre magistrato ha spiegato questa tesi per sostenere le ragioni del no, Francesco Bonifacio lo ha cortesemente contraddetto, precisando che dopo la sentenza della Corte costituzionale del febbraio scorso il sì non avrebbe mai potuto avere quell'effetto. Questa spiegazione è stata confermata con pari autore-

volezza nei giorni scorsi sul Tg2 da Antonio La Pergola che presiede la Corte costituzionale quando venne emessa quella sentenza. La Pergola non si è espresso per il voto, ma ha chiarito, come Bonifacio, che il pericolo dell'equiparazione è insussistente. In realtà, se vincono i sì, si favorisce la riforma che, grazie alla nostra iniziativa, è già molto avanti. In sole due settimane di lavoro si è esaurita la discussione generale, è stato istituito il comitato ristretto e sono state precisate dal relatore le linee guida della legge futura, del tutto simile a quella del nostro progetto che è condiviso anche da autorevoli esponenti del no.

Non è esatto come possono i partiti cambiare una legge confermata dal voto popolare? La fonte di legittimazione dei parlamentari e la fonte di quella conferma sono le stesse: la volontà popolare. Costituisce il massimo della concezione partitocratica chiedere ai partiti, qualunque sia l'esito del referendum, di cambiare le norme. Il referendum non è un giocattolo da usare per pure ragioni di schieramento tra forze politiche, sociali o intellettuali. È un mezzo di espressione diretta della volontà popolare che in quanto tale non necessariamente vinca il Parlamento. Se vincessero i no, sarebbe assai difficile, se non impossibile, fare una riforma perché il no vuol dire: «Lasciate le cose come stanno». Ma le cose della giustizia stanno malissimo e vanno cambiate.

A Genova con giuristi e intellettuali

## Nasce un comitato per la riforma delle norme sui giudici

GENOVA. È deviante e strumentale il diverso significato che parte dei promotori del referendum ha voluto attribuirgli e ciò rappresenta un tentativo di utilizzare questo istituto per fini di scardinamento di principi sanciti dalla Costituzione quali l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Tale tentativo va respinto e sconfitto. Così dice il documento di un «Comitato per la riforma delle norme sulla responsabilità civile della magistratura» che si è costituito per concentrare l'attenzione dei cittadini, oltre le divisioni tra sì o no al referendum, sulla sostanza delle questioni in gioco. «Qual è che sia l'esito della consultazione popolare - dice ancora il documento - è indifferibile la promulgazione di una nuova legge che sostituisca le norme vigenti. Tali prin-

cipi possono, a nostro giudizio, essere così sintetizzati: 1) diritto del cittadino ad essere risarcito dallo Stato per danni ingiusti conseguenti anche a colpa del giudice; 2) esclusione di ogni azione diretta del cittadino nei confronti del giudice; 3) obbligatorietà di un'azione disciplinare nei confronti del magistrato responsabile del danno, con rivalsa dello Stato nei suoi confronti nel caso di condanna disciplinare. Il comitato è stato promosso da un gruppo di promotori: il senatore Raimondo Ricci, il giornalista Giancarlo Piombino, ex sindaco dc di Genova, il tributarista Victor Uckmar ed Enzo Roppo, ordinario di Diritto privato all'ateneo genovese. Ha aderito il presidente dell'associazione magistrati Roberto Sciacchitano □ P.S.

l'associazione ligure giornalisti, Franco Recanatelli direttore del «Lavoro», Stefano Porcù presidente dell'ordine dei giornalisti liguri, Carlo Rognoni e Arturo Meli rispettivamente direttore e vice del «Secolo XIX»; da giuristi, Enrico Baccino, Franco Battistoni Ferrara, Luigi Cocchi, Giuliano Gallanti, Gino Mensi e intellettuali come Edoardo Sanguineti, Aldo Bagnasco, Roberto Bonfiglioli, Gianfranco Bruno e Carlo Repetti. La proposta è stata illustrata ten da un gruppo di promotori: il senatore Raimondo Ricci, il giornalista Giancarlo Piombino, ex sindaco dc di Genova, il tributarista Victor Uckmar ed Enzo Roppo, ordinario di Diritto privato all'ateneo genovese. Ha aderito il presidente dell'associazione magistrati Roberto Sciacchitano □ P.S.

GUIDO DELL'AQUILA

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

**LUNEDI** Tango

4 pagine di satira, umorismo e travolgenti passioni.